

IN CAMMINO VERSO IL SINODO DEI GIOVANI

LE NUOVE GENERAZIONI

+ Angelo Spina, Arcivescovo

Le nuove generazioni sono per propria natura diverse dalle generazioni precedenti. Questo non significa che abbiano più valore, ma nemmeno che ne abbiano di meno. Ogni generazione ha un proprio valore che va riconosciuto, nelle sue specificità, dalle generazioni precedenti e messo nelle condizioni di dar frutto rispetto alle sfide del proprio tempo. Serve quindi un reciproco riconoscimento di valore: le nuove devono riconoscere il valore di quelle che hanno ricevuto, le vecchie devono riconoscere e aiutare a promuovere il nuovo valore di cui le nuove generazioni sono portatrici. In un mondo in cui tutto viene misurato in *byte*, nasce la domanda: Vi è ancora posto per Dio?

Chiediamoci: quale è la dimensione della trascendenza, l'orientamento religioso e la pratica dei giovani in Italia? Di recente è stato pubblicato il volume: "La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2018. Istituto Giuseppe Toniolo - Il Mulino 2018". (cfr. pp. 211-229 Paola Bignardi) da cui si evince che il 52,7 per cento dei giovani italiani dice di credere nella religione cattolica, mentre il 23 per cento dice di non credere in nessuna religione. Ma dei credenti solo l'11,7 per cento frequenta la Chiesa tutte le settimane, il 9,4 una volta al mese, altri in maniera del tutto occasionale e, soprattutto, il 25,1 per cento non frequenta mai. Il credere in una realtà trascendente o il non credere, il praticare o meno riti della propria credenza sono sempre più frutto della libertà personale. La pratica religiosa e l'appartenenza alla comunità cristiana

nella quale avveniva l'iniziazione cristiana e l'educazione religiosa delle nuove generazioni erano esperienze comuni. Oggi l'appartenenza a una religione è sempre più frutto di una scelta personale in un contesto in cui dominano i valori di autorealizzazione e di autoaffermazione in cui il pluralismo, anche religioso, costringe a confrontare di continuo le proprie opzioni con altre anche molto diverse e a dare ad esse motivazioni convincenti e personali. Essere religiosi oggi, in Italia, non è scontato. Da una recente indagine, i giovani che si dichiarano cattolici sono il 52,7%, chi dice di non credere in nessuna religione è il 23%, altri sono indifferenti. La partecipazione alla S. Messa domenicale è bassissima. Armando Matteo ha scritto un libro dal titolo: "La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede - Rubettino 2017". Volendo provare a gettare uno sguardo complessivo sul modo con cui i giovani si accostano ai valori religiosi, pare emergano alcune linee di tendenza abbastanza evidenti.

Anzitutto la crisi della religione ricevuta. Più che essere in crisi la dimensione religiosa, è in crisi l'adesione ad una religione strutturata. I giovani respingono una religione che sia una dottrina, una somma di nozioni astratte ed estranee alla vita; rifiutano i riti di cui non comprendono i significati; si sentono estranei ad una proposta che non sollecita la loro responsabilità, ma solo il loro impegno morale; che non li coinvolge, che non diventa esperienza. Fanno critiche pesanti alla comunità cristiana con cui sono stati in contatto: a volte comunità fredde, senza re-

lazioni, dove raramente hanno incontrato persone significative. Le testimonianze date da tanti giovani portano a pensare che oggi, più che essere in presenza di un rifiuto della religione, si è in presenza di una trasformazione indirizzata verso una maggiore autenticità e modalità meno formali e più personali della fede. E come se si stesse passando da una religione vissuta come punto fermo e immobile ad una religiosità vissuta come ricerca, come processo permanente di elaborazione delle domande di senso che si affacciano particolarmente in momenti cruciali della vita.



La sfida della cosiddetta trasmissione della fede è e sarà sempre più nella capacità da parte della comunità cristiana di accogliere e di restare in contatto con presenze transitorie, provvisorie, portatrici più di domande che di certezze. I giovani sembrano dire che non sono più disponibili ad accogliere una proposta offerta come sistema chiuso di dottrine, regole e riti; il percorso che sembra aprirsi è quello di una fede come processo aperto, in cui ciascuno deve ripercorrere, in modo generativo, i passi che portano verso l'adesione a

valori religiosi. In crisi sembra essere l'esperienza religiosa appresa e praticata nell'infanzia, un'esperienza che non ha trovato il punto di aggancio con le domande sulla vita e sul suo significato. Papa Francesco costituisce un caso particolare: i giovani avvertono verso la sua persona un fascino che li porta a indicarlo come uno dei punti di riferimento per la loro vita. L'ammirazione che i giovani nutrono nei suoi confronti non è tanto legata al fatto che è il papa, ma al suo modo di essere, di comunicare diretto, sincero, che sa arrivare al cuore delle persone.

"Provocare": i giovani amano chi li sfida a orizzonti più alti, a mete più grandi. Ciò va fatto con umiltà e molto amore. Come dice il termine "provocare", si provoca se si chiama qualcuno in nome e a favore di un altro: se quest'altro è Cristo annunciato con la parola e l'eloquio della vita, difficilmente i giovani resteranno indifferenti. Essi non chiedono proposte al ribasso o contrattazioni a buon mercato: ciò che domandano è autenticità, credibilità e impegno d'amore disinteressato in chi li provoca.

"Coinvolgersi": i giovani non vogliono maestri che insegnino dall'alto di una cattedra, ma testimoni che li affianchino o li precedano in maniera convincente, coinvolgendo se stessi in ciò che vivono con e per i giovani. Vale specialmente per i giovani ciò che diceva Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* al numero 41: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri. E se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». Il testimone vive ciò che dice, si coinvolge, precede, accompagna, condivide: la condivisione, che non ignora ma valorizza nella reciprocità le differenze di carismi e di servizi, deve essere lo stile di chiunque si impegni nella pastorale giovanile».

"Accompagnare" stare accanto, non sopra dettando leggi, non sotto lasciando fare con disinteresse e subendo, ma accanto come Gesù con i discepoli di Emmaus dando speranza con parole e gesti, perché ai giovani di oggi non venga rubata la speranza. Molti sono quelli che di fronte ai mali del mondo intraprendono varie forme di militanza e di volontariato e in questo si sentono protagonisti e desiderosi di essere accompagnati. (cf. *Evangelii gaudium* 106).

